BERGOGLIO MANDA IN FRANTUMI IL CLERICALISMO POLITICO, CATTOLICO E POSTULANTE
(Il Foglio, 1 aprile 2014)

Non mi interessa discutere qui la prospettiva religiosa e politica di papa Bergoglio, né il vizio clericale dei politici italiani che si è accentuato da vent'anni a questa parte. Vorrei ragionare sul significato della messa di San Pietro in cui sono stati bacchettati nove ministri, qualche dozzina di sottosegretari, i presidenti di Senato e Camera e 474 parlamentari della Repubblica. L'episodio segna una sterzata nel rapporto fra il Vaticano (e, forse, la Conferenza episcopale), e la politica italiana. E' probabile che d'ora in poi i politici clericali d'ogni colore - i pochi cattolici osservanti e, ancor più, i molti acattolici più o meno devoti - avranno qualche difficoltà a rivolgersi a cardinali e vescovi per chiedere legittimazione (e voti), offrendo in cambio i propri servigi più materiali che spirituali. La Chiesa romana dell'ex cappellano della Camera, monsignor Rino Fisichella, e l'episcopato dell'ex presidente CEI, cardinale Camillo Ruini, non potranno più essere in prima fila nel rapporto concordatario con lo Stato, dopo gli atti del pontefice. Quel che è stata frantumata sembra essere l'idea stessa di funzione religiosa come atto di omaggio e sottomissione del corpo politico - e dunque la ricerca di una *photo-opportunity* da spendere alle elezioni - e, con essa, l'implicito riconoscimento della "Chiesa di Stato" ostentato da chi ricopre un ruolo istituzionale.

Quel che da laico critico non è la legittima azione dei credenti sui temi etici per difendere la propria visione religiosa anche sul terreno civile, ma la catena attivata dai politici postulanti verso la Chiesa per utilizzare a proprio favore le indicazioni dei chierici. Questa è stata la realtà dei tanti clericali e neoclericali che hanno calcato la scena in questi anni, dai Quagliariello ai Giovanardi, dai Buttiglione ai Magdi Allam, alle falangi dei Democratici postcomunisti e post-democristiani per i quali la separazione tra Stato e Chiesa è un'anticaglia liberale. Personalmente non so prevedere cosa papa Bergoglio farà nello specifico rapporto con le istituzioni italiane, ma è probabile che i tanti politici italiani che si sono affannosamente adoperati per intrecciare le proprie carriere con la Chiesa romana, non potranno più operare con la stessa disinvoltura con cui si sono mossi da quando è scomparsa la Democrazia cristiana. Monsignor

Fisichella è il simbolo di quello che fu, e difficilmente potrà ancora essere, il rapporto perverso tra Chiesa cattolica e politica in Italia, dopo la rottura del pontificato che è stata avvertita fin dal concertone per l'establishment politico in cui la poltrona del nuovo papa rimase vuota.

Certo, non sono così ingenuo dal ritenere che con l'ammonimento sui "sepolcri imbiancati" la Chiesa abbandonerà la difesa dei propri interessi connaturati in Italia con la vita della nazione. Né mi illudo che il Concordato con l'annessa legge sui beni e gli enti ecclesiastici, dopo la debacle dell'IOR, sia dismesso come vorrebbe la coerenza con le dichiarazioni di povertà del gesuita argentino. Ma i richiami di Francesco – che piacciano o no – avranno l'effetto della doccia fredda sui politici italiani avvezzi alla piaggeria nei confronti di prelati, vescovi e cardinali.